LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

L'esercito del negus avanza lentamente -- Albertone sarebbe vivo.

UN CONVEGNO DEI SOVRANI DELLA TRIPLICE A GENOVA.

I nuovi sottosegretari di Stato.

Massaua, 11 (*Stefani*). — L'esercito del negus, che procede lentamente, trovasi tuttora nell'Entisciò.

Il maggiore Salsa, ricevuto da tre capi di Maconnen, partì la mattina del 9 pel campo del negus.

Le Comunicazioni con Cassala non sono interrotte.

Osman Digma trovasi a Gulusit.

Continua il ritorno dei superstiti della battaglia d'Adua, per lo più feriti.

Un piccolo scontro all'Asmara?

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 15,45:

Oggi si parla di un piccolo scontro presso l'Asmara; però al Ministero dicono che finora non è giunta nessuna notizia.

Dodici milioni perduti ad Abba-Garima.

La situazione in Africa.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 15:

Il generale Baldissera telegrafa di aver ricostituito i diversi Corpi, dividendo le forze in modo da poter resistere vantaggiosamente fino all'arrivo dei nuovi rinforzi. Dice occorrergli sollecitamente altri ufficiali per la costituzione di nuovi reparti di truppe indigene da sostituirsi a quelle decimate dagli scioani nella battaglia di Adua. Domanda anche il pronto invio di altra artiglieria, specialmente cannoni da montagna e mitragliatrici.

Consiglia poi che si provveda buona parte del vettovagliamento da Aden. Un calcolo approssimativo farebbe ascendere le perdite subite dai nostri in armi, munizioni, provviste, quadrupedi e vettovagliamento a circa 12 milioni di lire.

Le enormi perdite ad Abba-Garima.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 21,35:

L'*Italia Militare* rileva che, quanto più giungono particolari sulla battaglia di Adua, tanto più dobbiamo convincerci che le nostre perdite furono enormi. Calcola che sia ritornato poco più del diciassette per cento dei soldati. Coll'arrivo della Divisione Heusch, Baldissera avrà ai suoi ordini circa 32 mila uomini, i quali saliranno a 40 mila quando sieno giunte le truppe che s'imbarcano per Napoli oggi e s'imbarcheranno dopodomani.

Albertone sarebbe prigioniero.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 21,35:

Da notizie pervenute oggi dall'Africa, risulterebbe che anche il generale Albertone si troverebbe prigioniero al campo nemico. Mancano sempre notizie precise del generale Dabormida.

Le signore e la Croce Rossa.

Quattro compagnie organiche per l'Africa.

Firenze, 9. — A questo Sotto-Comitato per la Croce Rossa continuano a pervenire domande di arruolamento per parte di signore appartenenti a questa colonia inglese e di signore italiane, chiedenti di partecipare alla campagna d'Africa in qualità di infermiere.

Ma i regolamenti della Croce Rossa italiana escludendo — per detta campagna — il reclutamento delle donne, le domande di dette signore verranno respinte.

***

Dietro ordine telegrafico, partiranno per l'Africa l'8ª e la 12ª compagnia del 67º, la 10ª e la 11ª del 68º fanteria qui di stanza, già pronte, comandate dal maggiore cav. Corsi del 67º.

Con queste compagnie organiche partiranno gli ufficiali addettivi, che sono: capitani Saviotti Enrico, Sanna Enrico, Isastia Alfredo; tenenti: Taruffi Carlo, fratello al superstite di Abba-Garima, Bernardini Lamberto, Angeleri, Fresini, Cropi, Brusoni, Giannuzzi e Da Vico; furieri: Cardini e De Sarto, più 12 sergenti, 8 caporali maggiori, 16 caporali.

I soldati delle quattro compagnie ammontano a 464. Il quarto capitano verrà scelto in giornata.

Guerra e tesi militare.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 22,20:

L'*Opinione*, a proposito del telegramma di Crispi a Baratieri, accennato in un dispaccio del Mercato, dice che l'affermazione essendo troppo grave, chiese sollecitamente spiegazioni in proposito. Le risultò che, dopo i fatti d'Alequa, nella prima metà di febbraio, Crispi mandò un dispaccio a Baratieri in cui si diceva presso a poco così: « Codesta non è guerra, è **tisi militare**. Io non dò consigli, ma credo che si debbano evitare scaramuccie in cui i nostri si trovano in minoranza e siano sopraffatti. »

Questo dispaccio, secondo l'*Opinione*, non incitava all'azione, non tendeva ad affrettarla; (!) tendeva anzi ad evitare episodii dolorosi, come quelli che si deplorarono dopo la defezione delle bande.

Il Ministero e la politica africana.

Si ricorrerà all'emissione di buoni del tesoro?

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 22,40:

L'*Italie* ritiene che il Ministero non incontrerà alla Camera troppo viva opposizione, giacchè i soli deputati che esigono il richiamo immediato delle truppe dall'Africa non gli daranno quartiere; ma essi sono una cinquantina appena.

Aggiunge che, quanto al Senato, il Ministero è sicuro di trovarvi una larga maggioranza, perchè i senatori sono unanimi nel dichiarare che il Ministero risponde al programma che il Senato desidera di vedere adottato dal Parlamento.

***

Lo stesso giornale, a proposito del progetto sulla Colonia eritrea che il nuovo Gabinetto presenterà alla Camera, scrive: « Bisogna aspettarsi la domanda d'almeno 50 ovvero 60 milioni, sia per la continuazione della guerra, sia per rifornire il materiale perduto. Quanto ai mezzi con cui procurarsi tali danaro, l'onorevole Colombo non ha ancora avuto tempo di pensarvi, ma prima di [illegible] presa una decisione, poichè non si tratta di somma troppo considerevole, il Ministero essendo fermamente deciso a non uscire dalla difensiva. Si spera che il tesoro potrà procurarsi i milioni che abbisognano mediante l'emissione di buoni del tesoro a lunga scadenza, sia offrendoli al pubblico, sia mettendoli nelle Casse di risparmio ultimamente rimborsate dei buoni che avevano consentito di serbare nelle loro Casse. »

Il processo contro Baratieri.

Roma, 11, ore 22,20. — L'*Italie* conferma che Baratieri verrà tradotto dinanzi ad un Consiglio di guerra. Crede che il processo si farà a Massaua. Non dubita che la Camera accorderà all'unanimità l'autorizzazione di procedere contro di lui.

Altri soldati per l'Africa.

Napoli, 11 (*Stefani*). — Oggi salpano per Massaua il piroscafo *Po* con due batterie, capitani Mottura e Bartoli; una compagnia del genio, capitano Ercole; trecento soldati delle varie armi.

Il piroscafo *Umberto I* col 40º e 41º battaglioni fanteria, maggiori Coen e Francioni; una compagnia del genio, capitano Pecco.

Il piroscafo *Gottardo* col 42º battaglione fanteria, maggiore Brugnatelli; ed una batteria, capitano Michelini.

Suez, 11 (*Stefani*). — Il *Montebello*, proveniente da Napoli con 500 condocenti, quadrupedi, munizioni e provviste, ha proseguito stasera per Massaua.

Navi da e per Massaua.

Massaua, 11 (*Stefani*). — È giunto il piroscafo *Egitto*.

Suez, 11 (*Stefani*). — È entrato stamane nel canale il piroscafo *Gianx*, diretto a Napoli.

Massaua, 11 (*Stefani*). — È giunto il *Paraguay* proveniente da Napoli col 36º battaglione fanteria ed un riparto di carabinieri. Sono partiti per Napoli i piroscafi *Nilo* e *Singapore*.

Porto-Said, 11 (*Stefani*). — Diretto a Massaua ha proseguito per Suez il piroscafo *Montebello*, proveniente da Napoli con 300 conducenti, quadrupedi, munizioni e provviste.

I cannoni delle navi nel mar Rosso.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 16,20:

È inesatto che le navi che si trovano nel mar Rosso abbiano sbarcato tutti i cannoni a Massaua. Quelli fissi rimasero sulle navi.

Un prestito per la guerra africana.

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 15,20:

Il *Financial Observer* dice di sapere che l'on. Sonnino già aveva gettato le basi di un prestito di 300 milioni di lire, che sarebbe stato intitolato: « Prestito italiano per la guerra d'Africa. »

La Casa Rothschild aveva promesso il suo appoggio; però il prestito non si sarebbe fatto in Francia, ma esclusivamente in Germania, in Austria e in Inghilterra. L'interesse era del 4 per cento, più un premio per ogni titolo. Il prestito sarebbe stato ammortizzabile in venticinque anni mediante estrazioni semestrali.

Queste trattative furono naturalmente sospese appena il Ministero presieduto dall'onorevole Crispi fu dimissionario.

***

Roma, 11, ore 21,55. — L'*Opinione*, confermando che il Governo, nella seduta del 17 corrente, presenterà un progetto nel quale indicherà la cifra dell'aumento delle spese per l'Africa ed il modo di farvi fronte, con esclusione di nuove tasse, dice che probabilmente chiederà che lo si deferisca all'esame della Commissione generale del bilancio, senza passare agli Uffici o d'una Commissione speciale nominata dalla Camera.

Gli inglesi contro i dervisci!

Londra, 11, ore 18,5. — Il *Daily News* raccoglie la voce che gli inglesi si preparino a marciare da Suakim contro i dervisci, per portar aiuto agli italiani.

La forza militare dei dervisci.

Non illudiamo e non illudiamoci.

L'*Esercito*, nel suo numero di lunedì u. s., afferma che i dervisci non dispongono di buone armi da fuoco, nè hanno cannoni, e trae da ciò la conseguenza che si debba sperare bene delle sorti riserbate al presidio di Cassala nel caso non fosse più effettuabile la sua ritirata su Agordat e quindi nel forte di Cheren.

Invece dal libro di Slatin Pascha, che visse prigioniero fra i dervisci per tanti anni, libro recentissimo, apprendiamo che l'esercito del califfo non è così male armato quale lo dipinge l'*Esercito*. Da una statistica pubblicata dallo Slatin, a pagina 492, si ricava che l'esercito madhista è composto da 34,350 arabi armati di fucili, 6600 cavalli e 64,100 soldati armati di lancia, un esercito cioè di circa **100.000** uomini, con 75 cannoni e 40,350 fucili. Di questi fucili 22,000 sono Remington, gli altri vecchi fucili a ripetizione: si calcola però che dei 6600 cavalli soltanto una metà è così robusta da poter entrare in campagna. Anche tenuto calcolo che nei 64,100 uomini armati di lancia, una parte per la vecchiaia ed un'altra parte per la soverchia giovinezza, non possa resistere ad una campagna offensiva, tuttavia l'esercito madhista è ancora oggi forte e compatto.

Dei 75 cannoni, 6 sono cannoni Krupp di grosso calibro, però con poche munizioni, 8 mitragliatrici di vecchio e recente sistema: gli altri 61 cannoni sono cannoni Messing ad avancarica.

Ad Onderman si fabbricano le munizioni pei fucili.

L'esercito del mahdi è distribuito in parecchie stazioni o piazze. Ad Onderman, sotto il comando dei due emiri Iakul e Malazeine, vi sono 15,000 arabi e 21,000 fucili, 3500 cavalli, nonchè 46 cannoni: a Redjaf l'emiro Arabi wuled Dafalink comanda 1800 arabi armati di fucili, 4500 armati di lancia, con tre cannoni: ad el Obeid e Schakka, sotto il comando dell'emiro Mahmud maled Achmed, si trovano 5000 fucili, 3500 cavalli, 250 lancie, 4 cannoni; a Berber Abu Hammed l'emiro Seki maled Etman ha ai suoi ordini 2000 fucili, 600 cavalli, 2000 lancie e 10 cannoni; l'emiro Osman Digma, nella stazione di Adarama, dispone di 450 fucili, 350 cavalli, 1000 lancie; nel Ghedaref e El Fascher, che è una delle piazze più vicine a Cassala sotto il comando dell'emiro Achmed el Fadil sono radunati 5600 fucili, 800 cavalli, 1500 lancie e 4 cannoni; ad Uashri l'emiro Hamed maled Ali comanda 900 fucili, 400 cavalli, 1400 lancie; a Gallabat l'emiro Nur et Tarschi ha a sua disposizione 50 fucili, 200 lancie; a Dongola l'emiro Junis el Dikem dispone di 2400 fucili, 500 cavalli, 6000 lancie, 8 cannoni; infine a Suarda l'emiro Hamoda comanda 250 fucili, 100 cavalli e 1000 lancie.

Non è un esercito disprezzabile. Per amore di patria non illudiamo il pubblico e non illudiamo noi stessi.

I nuovi ministri.

I vice-ammiragli Morin e Racchia.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 18,26:

Tutti i ministri che non l'avevano fatto prima, presero stamane possesso dei loro dicasteri. Quindi diramarono la consueta circolare ai loro dipendenti.

Il vice-ammiraglio Morin andrà a comandare la squadra di riserva, dovendo il vice-ammiraglio Racchia sbarcare, essendosi complicata la sua malattia.

I sottosegretari di Stato.

Roma, 11 (*Stefani*). — Con regi decreti sono nominati sottosegretari di Stato:

- Emilio Sineo — *Interno*.
- Lelio Bonin-Longare — *Esteri*.
- Scipione Ronchetti — *Giustizia*.
- Vincenzo Debernardis — *Tesoro*.
- Giacomo De Martino — *Lavori pubblici*.
- Tancredi Galimberti — *Istruzione*.
- Matteo Mazziotti — *Poste e telegrafi*.

Mancano ancora i sottosegretari per le finanze, guerra, marina ed agricoltura.

***

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 16,20:

Il sottosegretario del Ministero della marina sarà, a quanto dicesi, il vice-ammiraglio Frigerio; alle finanze, Scardi-Gianforte; Compans all'agricoltura.

Un primo Consiglio dei ministri.

Roma, 12, ore 22,15. — Domani, alle 14, si terrà un Consiglio dei ministri per concretare il programma di Governo e discutere le questioni più urgenti.

Circolari dei ministri.

Roma, 11, ore 22,15. — L'on. Rudinì ha inviato ai prefetti una circolare nella quale dice semplicemente così:

« Assumo oggi il Ministero degli interni, fidente nella solerte cooperazione dei signori prefetti. « RUDINÌ. »

***

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 21,55:

Il nuovo guardasigilli, on. Costa, ha rivolto ai primi presidenti e procuratori generali delle Corti di Cassazione e d'Appello del Regno la seguente circolare:

« Assumendo oggi la direzione del Ministero di grazia, giustizia e dei culti, invoco con piena fiducia tutta la fiducia della Magistratura, sicuro che, memore delle nobili sue tradizioni, essa vorrà gareggiare con me nel dimostrare che la schietta amministrazione della giustizia è la più salda guarentigia di libertà. »

L'ordine del giorno della Camera.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 15,46:

L'ordine del giorno della seduta della Camera di martedì porterà solamente: « Comunicazioni del Governo. »

Le mozioni, le interrogazioni, le interpellanze che si trovavano iscritte sull'ordine del giorno del cinque marzo, secondo la consuetudine, si ritireranno.

Una riunione di deputati in favore del nuovo Ministero.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 17,15:

In una riunione molti deputati dell'antica Sinistra senza distinzione di gruppi, tra cui molti ex-ministeriali, decisero di appoggiare cordialmente il nuovo Gabinetto qualora:

1º Nella questione africana segua una linea di condotta consona agli interessi del Paese, cioè senza avventure, però salvaguardandone l'onore.

2º Venendo alla Camera la questione delle responsabilità del Ministero caduto, non si presti a coprirlo.

La Stampa ed il nuovo Ministero.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 21,35:

L'*Italia Militare*, dopo aver riconosciuto che gli uomini i quali accettarono il potere in questi tristi momenti dettero prova di patriottismo, osserva che i nomi loro ispirano fiducia perchè non sono nomi di visionari nè di autoritari. Quindi il nuovo Gabinetto non presenta nella sua costituzione il difetto organico e caratteristico del passato: un ministro senza colleghi, un uomo che comanda ad esecutori, i quali, in parte recalcitranti, in parte incoscienti, ubbidiscano. Ritiene che il programma d'Africa, presentato dal Ricotti è ragionevole ed onorevole; esso è quanto oggi si può pretendere da chi non voglia chiudere gli occhi alle condizioni militari d'Africa ed alle condizioni politiche in Italia.

A proposito dell'amnistia.

Un commovente episodio.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 23,10:

La *Tribuna* si vanta d'avere sempre caldeggiata l'amnistia totale dei condannati pei fatti di Sicilia e di Lunigiana. Si meraviglia che gli amici dell'on. Rudinì accennino già ad una restrizione delle promesse che egli ha fatte in proposito. Dice che l'amnistia s'imponeva a qualunque Ministero fosse succeduto a quello di Crispi. Conclude dicendo che si tratta semplicemente di tradurre in atto una promessa rispondente al sentimento popolare.

A proposito dell'amnistia, apprendo ora una scena pietosa successa a palazzo Braschi. La madre di Garibaldi Bosco oggi vi si era recata e voleva sapere a qualunque costo se l'on. Rudinì avrebbe veramente concessa l'amnistia. Gli uscieri tentarono di convincerla con buone parole che non poteva essere ricevuta dal ministro, essendo questi occupatissimo. La povera donna insistette piangendo, finchè la ricevette un impiegato, il quale le disse: « Andate pure; presto vostro figlio sarà liberato. » La madre, pazza di gioia, voleva baciargli la mano. Se ne andò, accompagnata da alcuni popolani che si trovavano nell'anticamera, benedicendo Rudinì.

I ministri cessanti.

Roma, 11, ore 20,55. — I membri del Gabinetto dimissionario presero commiato dal personale dei rispettivi dicasteri, indirizzando ai capi-servizio parole d'elogio e ringraziamento. Essi saranno ricevuti quanto prima in udienza di congedo dal Re e dalla Regina.

Deputati che lasciano Roma.

Roma, 11, ore 20,55. — Moltissimi deputati hanno lasciato Roma, ma saranno di ritorno martedì. Si prevede che quel giorno l'aula della Camera sarà affollata.

L'on. Farini.

Roma, 11, ore 21,50. — Quasi tutti i nuovi ministri e sottosegretari di Stato si sono recati a visitare l'on. Farini, presidente del Senato, il quale, contrariamente alle voci corse, resta al suo posto.

Visite di diplomatici stranieri al nuovo ministro degli esteri.

Roma, 11, ore 22,20. — Parecchi ambasciatori e ministri plenipotenziari accreditati presso il Re d'Italia si recarono alla Consulta per visitare il nuovo ministro degli esteri.

Commenti esteri al nuovo Ministero italiano.

Londra, 11 (*Stefani*). — Il *Times*, commentando la costituzione del nuovo Gabinetto italiano, dice che esso dovrà occuparsi di importanti questioni politiche e della riorganizzazione militare d'Italia. Il giornale respinge energicamente l'asserzione di un giornale tedesco, che, cioè, l'Inghilterra cerchi di seminare la discordia tra le nazioni della Triplice alleanza.

Lo *Standard* ripromettesi bene dal Gabinetto Rudinì-Ricotti pella pace europea. Ritiene che il primo dovere del nuovo Ministero sarà di sistemare onorevolmente la spedizione d'Africa, senza perdere di mira le risorse dovendo assicurare l'avvenire delle finanze italiane.

Il *Daily Telegraph* consiglia al nuovo Gabinetto di abbandonare temporaneamente i grandi progetti coloniali.

***

Parigi, 11 (*Stefani*). — Pochi giornali hanno commentato la costituzione del nuovo Ministero italiano.

L'*Autorité* e l'*Estafette* se ne dichiarano soddisfatti.

L'*Estafette* dice il Gabinetto Rudinì-Ricotti produrrà un eccellente effetto in Europa.

Il *Radical* crede che con Rudinì la triplice alleanza rimarrà intatta.

Il *Journal* e la *Lanterne* sperano che il nuovo Ministero italiano riuscirà a migliorare le relazioni italo-francesi.

***

Berlino, 11 (*Stefani*). — I giornali commentano la costituzione del nuovo Ministero italiano e dicono che l'avere Rudinì rinnovato nel 1892 la triplice alleanza indica la linea di condotta che seguirà il nuovo Gabinetto nella politica estera.

La *Vossische Zeitung* dice che il sentimento nazionale ispirerà a Rudinì la condotta che deve tenere in Africa. Osserva quindi che la politica interna ha momentaneamente una parte secondaria circa la politica estera. L'Italia, come la Germania e l'Austria-Ungheria, osserverà fedelmente il trattato d'alleanza.

Il *Boersen Courrier* dice che il nuovo Gabinetto italiano può contare sulle simpatie della Germania e dell'Austria-Ungheria.

La *Boersen Zeitung* dice esservi nessun dubbio che il nuovo Ministero d'Italia riponga nella triplice alleanza la stessa fiducia che vi aveva il precedente Ministero.

Il *Berliner Tageblatt* dice che la composizione del nuovo Gabinetto italiano offre buone garanzie pel mantenimento della triplice alleanza e della politica pacifica di questa.

***

Vienna, 11 (*Stefani*). — I giornali commentano la costituzione del nuovo Gabinetto italiano.

Il *Fremdenblatt* dice: « Quanto alla questione africana, il Gabinetto Rudinì tutelerà in ogni caso l'onore e gl'interessi dell'Italia. L'insuccesso di Adua fa sentire ancor più vivamente all'Austria-Ungheria la sua unione con l'Italia. Nè a Vienna, nè a Berlino si è esagerata l'importanza di quell'incidente e l'Italia rimane, dopo di esso, come prima uno Stato forte.

« Il risultato della battaglia di Adua ha causato le dimissioni di un Ministero energico, ma il nuovo Gabinetto gode pure la fiducia della Nazione, e l'Italia è unita nell'amore e devozione per la dinastia di Savoia in cui scorge il centro stabile della sua vita politica. »

Il *Neues Wiener Tagblatt* dice che il nuovo Gabinetto è la più valida prova che re Umberto è deciso a mantenere l'indirizzo finora seguito nella politica estera italiana. Rudinì è un sincero amico della pace. Qualunque sia il soggetto dei colloqui fra Goluchowski e Hohenlohe, la triplice alleanza rimane con forza incrollabile custode della pace europea.

La *Neue Freie Presse* dice che il nuovo Gabinetto italiano produce buona impressione pella integrità ed integrità dei suoi titolari; e che non è la minore delle sue qualità quella che neppure la calunnia oserà attaccare la riputazione di Rudinì. Soggiunge che i nomi dei principali nuovi ministri sono una garanzia che la politica estera d'Italia rimarrà immutata e che si farà una saggia politica in Africa.

Un curioso giuoco di Borsa a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 11, ore 23,55:

Sabato scorso, a scopo tuttora ignorato, il ricco redditiuario Gerolamo Costa spediva due telegrammi con la firma falsa d'Erasmo Piaggio ed Armando Raggio, ingiungendo ai loro agenti di cambio, Corrado Corradi e Benedetto Paloso, di vendere tutte le loro azioni della Navigazione Generale e della Raffineria Italiana. Gli agenti eseguirono la vendita; nella Borsa ne seguì un panico: vendettero anche altri: le perdite salirono a più di 100,000 lire.

Scopertasi la gherminella, l'autore fu arrestato.

Si conferma il convegno a Genova fra Guglielmo, Umberto e Francesco Giuseppe.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 15,6:

Si afferma che l'imperatore Guglielmo si incontrerà a Genova con Umberto. Le trattative prese dal passato Ministero in proposito saranno rispettate. Si vorrebbe dare a questa visita, alla quale è probabile intervenga l'imperatore d'Austria, un significato di dimostrazione di simpatia per l'Italia.

***

Telegrafano da Vienna alla *Post*:

« Torna ad essere probabile un'intervista dei Sovrani della triplice a Genova. Qui dicesi che lo yacht *Hohenzollern* andrà ad attendere l'imperatore, non all'Abbazia, ma a Genova, e lo porterà a Napoli, per visitare i Sovrani d'Italia. »

Il significato del convegno di sovrani a Genova.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 22,15:

L'*Agenzia Italiana*, a proposito del convegno d'Umberto e Guglielmo a Genova, cui si afferma che parteciperà anche l'imperatore d'Austria, dice che esso ha un significato, così relativamente alla situazione generale d'Europa, poichè dimostra che la triplice alleanza è salda e la si vuole riaffermare nel momento nel quale l'Italia attraversa un periodo sfortunato, come relativamente alla politica interna, perchè il nuovo Gabinetto farà un atto pubblico d'adesione alla triplice, tagliando corto ai dubbi che ad arte sono stati creati in questi giorni. Si crede infatti che Umberto nell'incontro a Genova con Guglielmo sarà accompagnato dal ministro degli esteri, onorevole Di Sermoneta.

La campagna abissina giudicata da Stanley

Henry W. Stanley, il più illustre dei viaggiatori africani, colui che meglio conosce i misteri dell'Africa tenebrosa, e la cui parola ha in questa materia un'autorità grandissima, ha scritto al prof. Nitti, con grande sincerità, ciò che egli pensa della nostra situazione in Africa, lettera che sarà pubblicata nella *Riforma Sociale*.

Noi pubblichiamo questa primizia, togliendola dalle bozze della *Riforma Sociale*.

Naturalmente però facciamo le nostre riserve sulle opinioni espresse dall'illustre viaggiatore.

2, Richmond Terrace, Whitehal
London
6 marzo 1896.

Caro signor Nitti,

Voi mi avete fatto l'onore di domandarmi la mia franca opinione sulla situazione in Abissinia. Io ve la darò con tutta sincerità e con vera simpatia.

Il rovescio sofferto dalle forze italiane è oltremodo deplorevole. Esso ha impressionato grandemente tutti in Inghilterra, per essere totalmente inaspettato e per la seria natura della calamità. Avevamo inteso tanto parlare di rinforzi, ed avevamo concepita una così alta idea dell'abilità militare del Baratieri per la sua presa di Cassala, che sentiamo il colpo così acutamente, come se fosse stato inflitto a noi stessi. Da *Majuba Hill* in poi non conosciamo nulla di simile!

Suppongo che la maggior parte degli italiani comprenderanno chiaramente che fu cattiva politica il cambiar generali alla vigilia di una battaglia. Voi conoscete il motto del presidente Lincoln: « Non cambiate mai i cavalli nel traversare un ruscello ». Ma questo ha fatto il vostro Governo, quindi la sconfitta. Se avessero mandato il Baldissera con i primi rinforzi, Baratieri non sarebbe stato spinto dall'amor proprio offeso a tentare di ricuperare il suo prestigio con forze insufficienti, ed attaccare 120,000 scioani con un ottavo della loro forza.

Mi domandate quale importanza io attribuisca agli avvenimenti attuali. Ebbene, quest'ultimo grande avvenimento è della massima importanza, come tutti devono ammettere. L'attenzione del mondo civile è concentrata sull'Italia e sulla condizione delle sue truppe in Abissinia. L'onore della nazione è in giuoco, e il movimento successivo potrà portare o gran disonore, o grande gloria. Dipende dall'Italia decidere quale sarà.

La sconfitta di Baratieri è una dolorosa sventura, ma non è decisiva. Fino al seguente atto del dramma siamo soltanto ansiosi per l'Italia. Se il Baldissera è così abile come speriamo, egli potrà riparare a tutto, e rendere la sconfitta di Menelik più schiacciante di quanto sarebbe potuta essere prima che egli avesse provato le gioie della vittoria. Prudenza è necessaria in questa congiuntura, non lo scoraggiamento o audacia. Pur mostrando una fronte ardita, e allo stesso tempo evitando un combattimento precipitato, le truppe dovrebbero fare serie fortificazioni alle loro spalle, e allora il nemico dovrebbe essere attirato dove la sua sconfitta sarebbe certa.

Voi mi chiedete se avete commesso un errore nell'inviare una spedizione puramente militare.

La vostra spedizione militare fu una conseguenza prima della vostra singolare politica coloniale, e in secondo luogo del carattere bellicoso degli abitanti della vostra futura colonia.

Certo sarebbe stato possibile di colonizzare l'Eritrea senza una grande forza militare, purchè vi foste avanzati con circospezione, e la vostra diplomazia fosse stata abile e paziente. Ma quando prendeste Cassala sembra che si cambiassero le vostre idee sulla colonizzazione. Diveniste audaci e meno disposti a perder tempo in discussioni. Ogni atto divenne parte di un gran piano militare. Appena conquistato un luogo, desideravate un altro posto avanzato, e volgevate i vostri sforzi ad occuparlo. Non agivate più come colonizzatori, ma come conquistatori puri e semplici. Aveste molti piccoli successi, ma più avanzavate e più vi esponevate a dei rovesci. I vostri mezzi e i vostri soldati non erano sufficienti per le vostre speranze. Le prime regole della prudenza furon trascurate, diveniste noncuranti della vostra base; la vostra sfera di operazioni venne allargata, le vostre comunicazioni divennero sempre più imperfette.

Prima di procedere al sud di Senafè, la vostra ferrovia leggiera si sarebbe dovuta estendere da Massaua a quel nuovo punto di partenza. Prima di avviarvi ad Adigrat avreste dovuto cominciare a prolungare la ferrovia verso quel posto, e la vostra marcia al sud su Antalo si sarebbe dovuta compiere per mezzo di simili cauti movimenti. Raggiungendo Antalo sareste stati in possesso del Tigrè, indipendentemente dal precario trasporto fatto per mezzo di animali, ed il vero sviluppo del paese sarebbe stato bene iniziato.

Domandate se l'Italia può conquistare facilmente l'Abissinia. Nessuno qui, che conosca l'Abissinia, lo ha mai creduto possibile. Popoli così bellicosi non si sottomettono tranquillamente ad una dominazione straniera. Ma credevamo l'Italia dotata di grande abilità, tatto ed energia. Voi avete dimostrato troppa energia e troppo poco tatto e prudenza. Crediamo che dopo una dozzina di anni vi sareste dovuti accorgere che adoperavate metodi sbagliati, e che l'impresa puramente di conquista, condotta a modo vostro, era quasi disperata. Tra il colonizzare il Tigrè e il conquistare l'intera Abissinia vi è una gran differenza. Conquistare e colonizzare il Tigrè non è impossibile, ma se volete includere tutto il paese fino allo Scioa, nella cerchia dell'istesso sistema, la « conquista » dell'Abissinia è impossibile, perchè le vostre risorse non sono pari allo sforzo. E poi nessun paese del genere dell'Abissinia può compensare il costo della conquista, benchè possa valere la pena di colonizzarlo, secondo il processo adottato in parecchi casi dalla Gran Bretagna. Io vorrei imprimere bene nella mente degli italiani che la colonizzazione significa per noi qualcosa molto diverso da ciò che significa per la Francia, la Germania e l'Italia.

Avendo definita la nostra futura colonia, e conosciuto il carattere e le disposizioni degli aborigeni, facciamo con i loro capi dei trattati, che obbligano tanto loro che noi. Poi occupiamo un porto di mare, ed avendolo fortificato con le difese necessarie, offriamo vantaggi ai coloni per indurli a stabilirsi nel territorio circostante. Come essi crescono di numero, fortifichiamo all'altro estremo del distretto abitato un altro luogo, che probabilmente diviene un altro centro di popolazione e di commercio, e come la colonia progredisce, ne formiamo un altro, e così via, finchè si mantiene da sè ed è quasi indipendente. Allora ritiriamo le truppe imperiali, lasciando che la colonia diventi una nazione, secondando la nostra iniziativa. Tranne in casi rarissimi, le nostre colonie non si fondano mediante conquista. L'India non è una colonia. Il Canadà ebbe origine dalla conquista francese, ma ricordatene le conseguenze per la Francia. Gli Stati Uniti divennero una nazione quando la colonia bastò a sè stessa. Le colonie dell'Africa meridionale datano dalla occupazione danese, e benchè vi siano state guerre con gli indigeni, non furon guerre di conquista, ma di difesa.

Le vostre operazioni, al contrario, sono condotte secondo lo spirito di conquista, e nondimeno il vostro metodo ed i vostri mezzi sono inadeguati. *Per conquistare l'Abissinia sarebbero necessari* 100,000 *soldati*, ed il vostro generale dovrebbe essere autorizzato a cercare il nemico e a sottometterlo. Sarebbe una impresa di anni, e la spesa esaurirebbe non le risorse dell'Italia, ma, se fosse possibile, quelle della triplice alleanza.

Io temo, ciò non ostante, che questa idea vi abbia gradatamente invaso. Avete inviato delle Brigate, e prima che i coloni fossero arrivati vi siete impadroniti di Cassala e vi siete avanzati su Adua ed Adigrat; senza il recente scacco avreste forse marciato sullo Scioa. Fortunatamente Menelik vi ha salvato dalla spesa prodigiosa e da una sciagura ancora maggiore, in caso che vi avesse atteso, venendovi incontro. Se vi foste ritirati o messi sulla difensiva, o aveste atteso con calma l'arrivo di sufficienti rinforzi, l'Abissinia avrebbe avuto nell'avvenire uno sviluppo relativamente pacifico.

Voi mi domandate se la Francia e l'Inghilterra siano indifferenti ai vostri progressi in Africa.

Nessuna nazione civile è stata indifferente a ciò che è avvenuto. Se pure la Francia fosse così ostile come molti italiani suppongono, essa non potrebbe rimanere indifferente a avversa. È vero che se voi aveste un facile successo, essa potrebbe esserne invidiosa, ma essa non può certo desiderare un guadagno che sembra così difficile per l'Italia. In quanto all'Inghilterra, essa considera ogni successo ottenuto dall'Italia come sorgente di guadagno per la civiltà. L'Abissinia redenta dalla barbarie ed occupata da una laboriosa razza europea sarebbe di maggior vantaggio al mondo che la selvaggia Etiopia.

Voi mi chiedete ancora se eventualmente il gran costo dell'impresa sarà compensato.

Ciò dipende dal carattere della vostra impresa. Una brutale conquista militare di una nazione è l'impresa meno rimunerativa che io possa immaginare. Una colonia fondata sulla violenza non può aver successo. Nel caso dell'Abissinia, io dubito a dirittura che il successo sia possibile, tranne con risorse illimitate e forze preponderanti; ma un certo che non compenserebbe mai la spesa. No, abbandonate ogni idea di conquista, che è senza scopo e non è necessaria.

Come io l'ho inteso, il vostro scopo era da principio di rendere l'Abissinia una colonia

italiana di produzione. Ma vi siete spinti a gigantesche operazioni militari: le vostre spese passate dovranno divenire una perdita completa. Ciò non ostante, questa perdita potrebbe essere il prezzo di una utile esperienza; e, se nell'avvenire agirete abilmente, la perdita potrà non essere ruinosa, nè interamente irreparabile. Voi avete al presente molti preziosi possedimenti, avete un porto a Massaua, ed il possesso reale dell'Eritrea. Le vostre truppe sono [illegible], avete un abile generale, e quando i vostri rinforzi saranno arrivati, sarete in istato opportuno per cominciare una nuova pagina. Cancellate le vostre perdite e ricominciate in un modo più accorto.

Non offrite battaglia affatto. Preparatevi ad una lotta in una buona posizione difensiva. Fate avanzare il nemico contro di voi, e poi castigatelo bene. Non vi movete dalle vostre difese, finchè non saprete che egli è sconfitto. Allora avanzatevi su di una nuova linea: Adua, Adigrat ed Axum. Tenetevi a questa linea con tutta la tenacità, portatevi la vostra ferrovia, consolidate le vostre conquiste, fortificatele bene ed il tempo farà tutto il resto. Finchè non sarete sicuri, non pensate ad altro che alla vostra assoluta sicurezza. Lasciate a se stessi i capi, e le loro discordie intestine agiranno a vostro beneficio. Lasciate che Menelik si agiti da solo, e che intrighi come meglio gli piace. Il vostro dovere è di custodire i vostri acquisti, di invitare colonizzatori, di esser liberali con loro e di proteggerli. Una volta cominciata l'immigrazione, è meraviglioso il contagio dell'idea. Il principio di una colonia è sempre lento e tedioso. Un fanciullo non diviene soldato in un giorno, nè una colonia giunge a poter sostenersi da sè immediatamente. Se l'Italia deve avere una colonia in Abissinia, è assolutamente necessario che essa segua gli esempi dell'esperienza. Se, al contrario, essa non ha bisogno di una colonia, può almeno aspettare per riparare al suo onore, infliggere a Menelik una schiacciante disfatta e allora ritirarsi con dignità e soddisfazione.

Ora — personalmente — io non dò una importanza troppo grande alla recente sconfitta del Baratieri. È stata certo una dolorosa sciagura, ma se i generali dimenticano la prudenza, non vi è altro da aspettarsi.

Ad ogni modo la sconfitta non è irrimediabile nè decisiva. Con tatto, con prudenza, e con un po' di pazienza, le truppe, dopo di essersi riavute dal rovescio, saranno subito in istato da aspettare con calma la rivincita. Sarà più facile per esse di restare nelle loro fortificazioni, che per Menelik di restare in campo.

È nella natura di ogni etiope di tentare di nuovo. Che Menelik lo faccia e voi siate pronti. Io non ho alcun timore del risultato per l'Italia. Ma se voi intendete di prendere l'offensiva, allora Baldissera dovrebbe avere almeno 50,000 bianchi al suo comando. Non vi fidate degli indigeni nell'attacco!

So che l'Italia, con le sue imposte opprimenti, è in un triste stato. Ma non potete avere l'olio e l'olivo. Quando ricordiamo che per mantenere la triplice alleanza dovete tenere una nave da guerra per ogni 12 navi mercantili, un soldato per ogni 109 abitanti, e per ogni 6500 franchi di rendita, è chiara la ragione dell'ansietà. Ma quello è un altro affare. Non toccava a me di criticare, ma di darvi la mia opinione francamente, come desiderate. In una parola, la vostra sconfitta in Abissinia è dovuta solamente ad un'azione precipitata. Due settimane di pazienza avrebbero prodotto risultati più felici. Non pensiamo più all'errore, se non per profittarne e prepariamoci a vincere la volta ventura.

Dichiarandomi fedele amico dell'Italia, sono a voi affezionatissimo,

HENRI W. STANLEY

Il direttore dell'*Opinione*.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 20,55:

L'on. Michele Torraca, direttore dell'*Opinione* pubblica una lettera di commiato dai suoi amici e lettori. Vi trascrivo un brano della lettera, dove espone le ragioni del suo ritiro: « Gli uomini stimabili che compongono il Ministero Rudinì-Ricotti sono tutti, con lievi gradazioni, di parte liberale temperata, e non è a dubitare che il programma e l'opera loro, particolarmente in considerazione delle gravi difficoltà tra le quali è oggi la Patria nostra, ricondurranno la concordia in quei nostri amici politici che fin qui dissentirono. Io quindi, come deputato al Parlamento, confido che sarò lieto di poter dare il mio modesto voto al nuovo Ministero. Ma per quanto piccolo valore esso abbia il mio voto, non solo deve essere spontaneo e libero come fu sempre, ma così parere. Or così potrebbe non parere del tutto se continuassi a dirigere l'*Opinione Liberale*, le cui tradizioni obbligano. »

Da oggi l'*Opinione* sarà apertamente ministeriale.

Quanti sono i morti della *Lombardia*.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 15,25:

Finora morirono di febbre gialla a bordo della *Lombardia* 127 persone.

Le dimissioni del patriarca armeno.

Costantinopoli, 11 (*Stefani*). — Matheus Izmirlian, patriarca, arcivescovo capo di tutti gli armeni di Turchia, si è dimesso. Il Consiglio misto fu costretto ad accettarne le dimissioni.

Gli uomini del nuovo Ministero.

Costantino Perazzi.

Nacque a Grignasco, presso Novara, il 27 settembre 1832, e non nel 1828, come affermarono varii giornali. Ingegnere di professione, di mente calma e calcolatrice, fornito di buoni studi, egli trattò sempre amorevolmente le questioni di finanza e di economia, nelle quali tutti gli riconoscono particolare competenza. Entrò per la prima volta alla Camera nel corso della decima legislatura. Nell'assemblea acquistò in breve ragguardevole luogo per la perizia dimostrata nelle discussioni finanziarie. Seguace ed amico di Sella, il Perazzi sedette al centro destro, e dal 1869 al 1873 fu segretario generale del Ministero delle finanze.

Nominato senatore nel 1884, il Perazzi dettò numerose relazioni, tutte o quasi sopra disegni d'indole finanziaria. Nel 1888 fu nominato ministro del tesoro, ma nei quattro mesi in cui fu ministro non ebbe campo di far mostra del suo valore. L'unico suo atto importante come ministro fu un'esposizione finanziaria improntata a quella rigidezza che deriva dalla scuola del Sella. Anche in questi ultimi anni il Perazzi si occupò sempre con amore e singolare competenza delle questioni finanziarie.

La sua destinazione ai lavori pubblici non deve stupire, per altro, date le sue cognizioni tecniche, di ingegneria e data, soprattutto, la parte preponderante che il lato finanziario ha nel problema dei nostri lavori pubblici, ed avrà viemmaggiore, quando si traducano in pratica le idee professate in materia dall'on. Rudinì.

Giuseppe Colombo.

Nelle ultime elezioni il secondo collegio di Milano lo elesse con 2858 voti contro 887 dati al socialista Gnocchi-Viani.

Ha 50 anni; professore di macchine industriali e di disegno di macchine al Regio Istituto tecnico superiore di Milano, presidente dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere, è noto come una celebrità scientifica ed industriale.

Ha il vanto di aver fatto a Milano un impianto per la illuminazione elettrica che non ha ancora l'eguale in nessun'altra grande città d'Europa.

In continui rapporti con l'Edison e con altri elettricisti americani, è stato in America a studiare l'ordinamento di quelle grandi officine industriali.

Quale professore ha formato alla sua scuola una numerosa schiera di giovani ingegneri, dai quali è stato dato un vigoroso ed intelligente impulso a molti stabilimenti, e si sono creati nuovi sfoghi al capitale ed alla mano d'opera del paese.

Nel 1866 fu nella colonna mobilizzata per la difesa dello Stelvio, sotto il comando del senatore Enrico Guicciardi, e prese parte al combattimento dell'11 luglio col modesto grado di caporale.

Entrò alla Camera la prima volta durante la XVI legislatura, rappresentante della minoranza nel primo collegio di Milano.

Sedette a Destra, e coi suoi discorsi chiari, sensati e dotti prese subito una buona posizione fra i colleghi, e nel suo partito diventò il capo degli oppositori lombardi contro Crispi.

Per parecchi anni l'on. Colombo fu consigliere comunale a Milano e ha occupato altre cariche in varie Amministrazioni locali.

Fu ministro delle finanze nel Gabinetto Di Rudinì.

Poi, quando le sue rigide dottrine finanziarie parvero divenire incompatibili con le esigenze parlamentari cui doveva piegarsi il Ministero, egli volontariamente si dimise, provocando una crisi che, poco dopo, condurrà alla caduta di tutto il Gabinetto.

Nell'odierno Ministero egli assume il portafoglio del Tesoro.

Ascanio Branca.

Ha 60 anni ed è nato in Basilicata.

Cominciò la carriera politica facendo il giornalista, ed i suoi numerosi articoli furono sparsi su tutti i giornali napoletani di venti o trenta anni fa.

Scrisse anche un libro di qualche valore; e lo scrisse in francese: *Le crédit et la Banque internationale*.

Dal 1870, anno in cui entrò alla Camera italiana, è stato, come il Saracco, oppositore sistematico di tutti i ministri di finanza.

Branca fu per molti anni la *bête noire* del povero Magliani.

Di ricchissima famiglia, Branca ha coltivata e preparata la sua ambizione. Ha studiato molto e non ha risparmiato fatiche e spese e viaggi per studiare le materie finanziarie.

Nel maggio 1886, mentre si era nel periodo e nel pericolo delle elezioni generali, l'onorevole Branca si dichiarò apertamente fautore dei: « freni alle spese e alle nuove tasse, della tutela delle produzioni nazionali, della riforma comunale e provinciale, della pluralità delle Banche, dell'aiuto alle classi lavoratrici, della pace con la Chiesa. »

Fu segretario generale al Ministero di agricoltura nel 1876 e 1878, e ministro dei lavori pubblici nel Gabinetto Rudinì. Siede alla Camera dal 1870 senza interruzione. Nel maggio dell'anno scorso fu eletto dal Collegio di Potenza con voti 1072 senza competitori. Prese parte alla campagna del 1866.

Oggi gli viene attribuito il dicastero delle finanze, a cui ha sempre aspirato ed a cui lo designano la sua competenza, i suoi studi.

Onorato Caetani.

Onorato Caetani, duca di Sermoneta, è nato a Roma il 18 gennaio 1842. Appartiene ad una delle più antiche e nobili famiglie romane; il padre di lui, Michelangelo, celebre pei suoi studi danteschi, fu tra i più ferventi liberali di Roma che osteggiarono sempre la dominazione pontificia.

Don Onorato, dopo finiti gli studi di giurisprudenza, fece il suo primo ingresso alla Camera nazionale dei deputati lungo l'XI legislatura, rappresentando il Collegio di Velletri, e dal Collegio medesimo ebbe confermato il mandato anche pel corso della XII. Come nelle antecedenti, così anche nelle successive legislature, il Caetani militò sempre nelle file della Destra.

Quale consigliere comunale di Roma, si adoperò moltissimo perchè il Municipio concedesse l'area pel monumento a Giordano Bruno, e a tale effetto pronunciò uno splendido discorso. Grati i liberali romani dell'opera di lui, con Baccarini e Menotti Garibaldi lo vollero a capo della campagna per le elezioni amministrative di Roma nel 1889, le quali riuscirono una piena vittoria pei liberali medesimi.

Nelle elezioni generali del 26 maggio 1895, fu rieletto a Fermo, con 1283 voti contro il candidato De Felice. Studiosissimo di cose geografiche, il Caetani è anche distinto dilettante di musica, sì che è stato a capo dell'Accademia filarmonica romana.

Il Caetani non è un ambizioso che abbia mai brigato alcun posto: sono gli altri che hanno sempre dovuto cercar lui. Di elevatezza di sentire pari al nome che porta, egli è una forza, un intelletto, un carattere.

Nella elezione alla presidenza della Camera le Opposizioni lo portarono contro il Villa, riunendo sul suo nome una lusinghiera votazione.

Fu sindaco di Roma, e come tale, durante le feste per le nozze d'argento dei sovrani, diede in casa sua un ballo cui intervenne l'imperatore Guglielmo ed i principi di tutta l'Europa. Per le sue relazioni nel gran mondo internazionale la sua nomina sarà accolta all'estero da vive e generali simpatie.

Giacomo Giuseppe Costa

Eminente magistrato e liberale ligure. Morto l'on. Mantellini, che fungeva da anni l'alto ufficio di avvocato generale erariale, fu nominato a succedergli dal 29 ottobre 1885 in detta carica, ch'egli esercita anche attualmente.

Prima di coprire siffatto ufficio, egli aveva fatto importantissime cariche nella magistratura, e fin dal 1874 era stato elevato al grado di procuratore generale di Corte d'Appello. Tale ufficio egli occupò anche in Bologna or sono circa 10 anni.

Con decreto 7 giugno 1886, fu compreso nel novero dei senatori del Regno. In ogni ufficio a cui fu preposto egli rese sempre segnalati servigi all'Amministrazione ed al Paese. Ha circa 66 anni.

Emanuele Gianturco.

Esimio giureconsulto e docente di diritto civile a Napoli, nativo di Basilicata. Nel corso della 16ª legislatura (1886) entrò alla Camera eletto dal 3º Collegio di Potenza. Prese posto a Sinistra e diede subito prova di sè per ingegno, dottrina ed operosità. Durante la discussione sulla legge delle Opere pie, pronunziò alla Camera un discorso sull'azione popolare, che ottenne un vero successo, non soltanto di dottrina, ma altresì di eloquenza.

Fu sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia nel Ministero Giolitti. Nelle elezioni del maggio scorso fu eletto nel Collegio di Acerenza con voti 1123.

Ha soli 39 anni.

Sul principio si diceva di lui, da chi ne ignorava il valore, in tono canzonatorio: « Il Gianturco, noto in Germania »; come dire che era sconosciuto in Italia. Ora anche nella sua patria si è reso, e largamente, il dovuto omaggio al suo vivido ingegno.

L'ultimo grande successo oratorio il Gianturco lo riportò nella discussione della questione Giolitti: il suo discorso fu un vero avvenimento parlamentare. Egli si oppose con dialettica stringente e con vera eloquenza alle conclusioni della Commissione ed ai tentativi del Ministero, diretti a soffocare la questione; e per soli 11 voti di maggioranza il Gabinetto Crispi ebbe ragione dell'ordine del giorno che portava la firma dell'on. Gianturco e di un altro degli attuali ministri, l'on. Guicciardini.

Francesco Guicciardini.

Discendente dell'illustre famiglia fiorentina alla quale appartenne anche il celebre storiografo del secolo XVI, si addottorò a Pisa in giurisprudenza.

Nel 1882 il IV Collegio di Firenze elesse il conte Guicciardini a suo deputato, e lo confermò nella rappresentanza medesima anche per la XVI successiva legislatura. Il Guicciardini andò a sedere nei banchi del Centro, e nella ricomposizione del sesto e settimo Ministero Depretis ebbe il segretariato generale dell'Agricoltura (luglio 1884). Non potè far molto perchè la stella del Depretis cominciava ad abbuiarsi e bisognava spesso lottare *unguibus et rostris* non per fare approvare delle riforme, ma per tenere il Ministero in piedi. Fece però quanto basta per comprendere ch'egli sarebbe stato un giorno o l'altro un buon ministro d'agricoltura.

Durante la XVII legislatura non entrò alla Camera essendo sindaco di Firenze. L'anno scorso fu rieletto con 2429 voti contro 453 dati a Crispi. Ha 45 anni.

Pietro Carmine.

Eminente ingegnere milanese, appartiene alla Camera dal 1882. Fin che visse Depretis anche il Carmine fu di quelli che lo seguirono sulla via del trasformismo, ma quando gli succedette Crispi al potere, votò più spesso coll'Opposizione moderata. Alla Camera Carmine non ha parlato molto, ma i suoi discorsi sono sempre ricchi di buon senso pratico, di criteri positivi e di dottrina. Membro di parecchie Commissioni, recò sempre in seno alle stesse il [illegible] efficace ed utile dei suoi lumi.

Ultimamente, fu eletto dal Collegio di Vimercate con 2482 voti senza competitori. È nato nel 1841.

Nel periodo delle ultime elezioni generali pronunciò un vibrato e ponderoso discorso sulle condizioni delle nostre finanze; e sullo stesso argomento scrisse un elevato ed acuto studio nella *Riforma Sociale*.

Il Carmine, che prende oggi uno dei portafogli minori, è, per comune consenso, indicato a compiti anche più alti e fecondi.

Il banchetto offerto a Guglielmo II dall'ambasciatore italiano a Berlino.

Berlino, 11 (*Stefani*). — Il pranzo offerto dall'ambasciatore Lanza all'Imperatore sarà di 28 coperti. L'imperatore siederà in mezzo alla tavola ed avrà di fronte il cancelliere Hohenlohe. A destra dell'imperatore siederanno il principe Massimiliano di Baden, il generale Schlieffen, il conte Eulenburg, il generale Wartensleben, il colonnello Scholl, il principe Alessandro Hohenlohe ed il cavaliere Mattioli. A sinistra dell'imperatore siederanno il generale Lanza, l'ammiraglio Knorr, il conte Tolna, il generale Bissing, il colonnello Kahlenstein, il maggiore Kraneda. A destra del cancelliere Hohenlohe siederanno il principe Pless, il segretario di Stato Marschall, il generale Wedel von Usedom, il conte Klinckowstroem, il colonnello Pruccante, il marchese Sonnaz. A sinistra il ministro della guerra Winterfeldt, il sottosegretario di Stato Rotenhan, il generale Engelbrecht, il conte Harrach ed il conte Calvi.

L'Aquila Rossa a Goluchowski.

Berlino, 11 (*Stefani*). — L'imperatore Guglielmo ha conferito a Goluchowski l'Aquila Rossa di prima classe.

Altri scontri a Cuba.

Madrid, 11 (*Stefani*). — È completamente insussistente la voce corsa che il ministro degli Stati Uniti a Madrid mandi la sua famiglia in Francia.

Weyler dall'isola di Cuba annunzia vari scontri favorevoli alle truppe spagnuole. In questi scontri gl'insorti lasciarono sul campo 15 morti e perdettero 100 cavalli.

Gli insorti continuano fuggendo ad essere inseguiti da vicino dalle truppe del Governo.

Il principino di Bulgaria.

Genova, 11 (*Stefani*). — Stamane il principe Boris di Bulgaria transitò, diretto a Beaulieu, ove trovasi sua madre.

Una collisione di treni in Austria.

Salisburgo, 11 (*Stefani*). — Presso Sant-Johann vi fu una collisione di due treni. Un impiegato ferroviario è morto, alcuni sono feriti.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

10 marzo. — **Omicidio e suicidio.** — Il calzolaio Rubeo recavasi oggi in casa Forneris, piazza Sant'Ignazio, a trovare la sua amante Romani Filomena, domestica.

I due litigarono, essendo i loro amori contrastati dalle loro rispettive famiglie.

La Filomena voleva troncare la relazione. Il Rubeo ad un dato momento il calzolaio, inferocito, avventavasi contro l'amante e la feriva mortalmente con venti colpi di trincetto. Compiuto il delitto, gittavasi da una finestra sulla piazza, restando morto sul colpo.

Tutta questa scena raccapricciante si svolse davanti alla signora Forneris, padrona della Romani, che restò terrorizzata.

— **Il mago di via Baltio.** — Ieri la Polizia ha arrestato Michele Lucci, d'anni 40, da Cosenza, abitante in via Baltio, imputato di parecchie stregonerie e relative truffe, tre delle quali a danno di tre ragazze, le quali, per far ritornare l'amante, si erano attaccate col soprannaturale.

Alle ragazze inquiete con l'amante il Lucci vendeva la « polvere della concordia », con l'ammonimento di portarla sempre indosso. A un'altra abbandonata addirittura dava una calamita, per mezzo della quale il barbaro sarebbe ritornato.

A chi dava un consiglio, a chi una ricetta. Il tutto però a pronti contanti.

E quando poi le sue ricette non facevano il voluto effetto, allora consigliava le ragazze all'*atto eroico*.

Ecco in che consisteva questo atto eroico.

Il sor Michele faceva andare la ragazza in casa sua, dove la conduceva in una camera senza finestre, illuminata da una lucerna a spirito e canfora; disegnava col gesso un grande cerchio in terra, e poi diceva alla ragazza:

— Spogliati: tu devi fare tre volte la punta di piedi il giro di questo cerchio.

E le ragazze, un po' per la passione che le agitava, un po' pei quattrini spesi, finivano per spogliarsi e si sottomettevano all'atto eroico.

Allora il sor Michele, presa per mano la ragazza, l'accompagnava a fare i tre giri, dicendole:

— Ripeti con me: « Amore mio bello, ritorna, e se non torni ti porti via il diavolo coi corni. »

Terminata questa pantomima sempre all'oscuro, la ragazza, rossa di vergogna, con la speranza di aver fatto l'incantesimo, se ne andava sentendo ancora sulle carni il contatto misterioso del domestico.

E non solo le povere serve e altre ignoranti si lasciavano turlupinare siffattamente dal furbo sor Michele, ma anche la figlia di un meccanico di campagna, la figlia di un alto impiegato, la figlia di un noto negoziante, quattro modiste e due sarte che tengono laboratorio, e una telefonista.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

11 marzo (*Gagliardo*). — **La questione del gas.** — Ieri sera nel vestibolo del teatro Municipale ebbe luogo una nuova riunione di consumatori di gas per decidere sui provvedimenti a prendersi in seguito al rifiuto della Società del gas di concedere un qualsiasi ribasso sul prezzo.

Ieri mattina stessa però, quando, cioè l'adunanza era stata indetta, il direttore del gas riferì al presidente del Comitato, avv. Sardi, che la società, abbandonando l'idea della proroga del contratto, sarebbe disposta a concedere egualmente il ribasso di tre centesimi quando il Municipio dal canto suo si decidesse ad abolire la tassa comunale di due centesimi.

Su questa comunicazione l'assemblea non si intrattenne. La discussione invece si svolse vivace sui mezzi per continuare la lotta contro la Società; ed infine si approvò un ordine del giorno del Comitato, col quale s'invitavano i consumatori di gas ad abbandonare tale sistema di illuminazione quando la Società persista nel suo rifiuto.

Al Comitato si manda la nomina di Sotto-Commissioni coll'incarico di raccogliere le firme. Ottenute, come si spera, una grande maggioranza, si chiuderanno i contatori.

ALBA.

10 marzo (*B.*). — **Un tenente di complemento in Africa.** — Questa sera, alle ore 17, è partito per Napoli, donde si recherà in Africa, il signor Alessandro Rosso, tenente di complemento nel 3º reggimento alpini. Va a far parte del 3º battaglione, di cui avrà il comando il maggiore Corsi e che partirà da Napoli la sera del 14.

Sino dal principio della campagna d'Africa, il signor Rosso aveva domandato di essere mandato laggiù.

Ieri sera più di cinquanta amici gli offrirono un banchetto al *Giardino*, e oggi all'ora della partenza, si può dire che tutta Alba era alla stazione a salutarlo.

AOSTA.

10 marzo (*Corr.*). — **Conferenze agrarie.** — Ieri, sotto auspicio un voto emesso dalla assemblea dei soci del Comizio agrario, il cav. Bich, presidente dello stesso Comizio, inaugurò nel Comune di Hône, la serie delle conferenze che si terranno man mano in vari Comuni del circondario.

Numeroso e scelto fu l'uditorio che assistette alla conferenza. Il cav. Bich trattò di varie materie: degli innesti delle piante e viti, della coltura delle patate e grande coltura, dell'impianto di letamai razionali, della concimazione chimica dei boschi, ecc.

La conferenza terminò fra ripetute salve di applausi. Il conferenziere venne invitato ad una refezione nel forte di Bard, ove gli ufficiali gentilmente gli offrirono.

Si annunzia per la prossima settimana una seconda identica conferenza in quel di Saint-Vincent.

CANELLI.

11 marzo (*p. di p.*). — **Altre offerte alla Croce Rossa.** — Una splendida festicina consegnò il Comitato beneficente di ritrarre offerte per un banco di beneficenza, il cui totale introito sarà devoluto alla Croce Rossa italiana per i feriti d'Africa. Oggetti in grande quantità furono donati dai canellesi, e alcuni ricchissimi. Moltissime pure le offerte in danaro.

Alle somme che si ricaveranno dal banco di beneficenza, a quelle altre ricavate da illuminati cittadini, vanno aggiunte ancora quelle testè deliberate: dal Municipio L. 50, dalla Società Operaia L. 50, dalle [illegible] L. 50.

— **La leva dei nati nel 1876.** — L'estrazione del numero dei nati nel 1876 dovrà in questo mandamento per il giorno 16 prossimo aprile. La visita degli iscritti e per gli iscritti per il 26 maggio.

CUNEO.

11 marzo (*Pino*). — **Infortunio sul lavoro.** — Ieri nella fonderia del signor Dompé di Mondovì, sita nella frazione di Sant'Anna, è avvenuta una disgrazia, che se non ha avuto più serie conseguenze lo si deve alla prontezza di spirito del povero operaio che ne fu vittima.

Era in moto il macchinario della fonderia, ed il capo meccanico, certo Veglio, di Mondovì, mentre era tutto intento al lavoro, inavvedutamente si lasciò prendere il braccio destro dagli ingranaggi di una ruota. Un grido ed uno sforzo supremo sottraendosi da togliersi da quelle ferree spire in un sol colpo, ma già la manica della giubba era a brandelli e l'osso del braccio già al nudo e spolpato dal dente. Venne in poi il medicato e fatto segno delle premurose cure del padrone e del personale addetto e quindi portato a casa, ma poi, per consiglio dei medici, venne ricoverato all'ospedale, dove dovrà rimanere per una ventina di giorni, salvo complicazioni.

Reati e Pene

Il processo Chiappino.

(*Corte d'Assise di Torino*).

(**Udienza antimeridiana dell'11**).

L'udienza è aperta alle ore 9, e prende la parola uno dei difensori, l'avv. Canaveri.

Egli prende a combattere i diversi argomenti addotti dall'Accusa e dalla Parte civile contro l'imputato, rammenta come il dubbio sulla colpevolezza dell'imputato esiste nello stesso animo del presidente, il quale ordinò una istruttoria suppletiva; dimostra come non abbia seria importanza il fatto della graffiatura che l'imputato portava sul volto; discute singolarmente tutti gli altri argomenti d'accusa. Conchiude coll'invocare l'assolutoria del Chiappino.

Replica poscia l'avv. Salza della Parte civile confutando l'avv. Canaveri.

Prende in ultimo la parola l'avv. Abramo Levi. Egli porta la causa sopra un terreno diverso da quello trattato dai precedenti oratori. Incomincia a chiedersi se la ferita, quale essa venne riscontrata nel cranio del Masino, non poteva essere dovuta ad un accidente, ovvero riportata mentre forse il corpo era già travolto nell'acqua in seguito all'urto contro una pietra, ovvero in seguito all'urto contro un molino.

Esamina le ipotesi che si possono fare sopra un tale argomento. L'Hoffmann e il Casper parlano di consimili ferite riportate in corpi di annegati e dovute appunto a cause accidentali, e non dolose. Indaga l'ipotesi che il Masino si sia suicidato in un momento di vera vertigine mentale, come ci viene dimostrato da molti esempi consimili. Se un colpevole vi può essere, lo si deve ricercare in chi scrisse quella lettera anonima che denunciava padre e figlio, mentre il figlio veniva assolto dall'Autorità giudiziaria.

Esamina tutte le altre argomentazioni dell'Accusa che combatte e dimostra insussistenti. Chiappino non aveva capacità fisica, nè capacità morale per commettere il reato. Dimostra in quale intricato labirinto si trovano i giurati. Tutto è incerto, tutto è nebuloso, l'istruttoria non ha appurato ciò che doveva ricercare. Nella causa non vi sono prove contro il Chiappino e il rispondere affermativamente sul quesito della colpevolezza è impossibile con i dubbi che vi sono. Conchiude coll'invocare un verdetto di assolutoria.

Il presidente legge i quesiti e incomincia il riassunto.

I giurati si ritirano in Camera di deliberazione alle ore 18 e rientrano alle 18 e 20 minuti.

Il capo dei giurati legge il verdetto. Il Chiappino viene riconosciuto colpevole di omicidio e di furto; viene escluso che abbia commesso l'omicidio per consumare il furto o per assicurarsene il provento; gli vengono accordate le circostanze attenuanti. Mentre la Corte era ritirata per la sentenza, l'imputato chiede ai difensori se credono che egli possa venire condannato. Il Chiappino non aveva compreso il verdetto dei giurati.

La sentenza.

La Corte condanna Chiappino ad anni 17 ed un mese di reclusione.

I processi di domani.

Tribunale. — Sezione V. — Cigna Antonio, appello; Delmastro Giuseppe, appello; Alesia Giuseppe, Gennaro Giuseppe e Cappella Giuseppe, atti di libidine.

Corte d'Appello. — Massarone Giacomo, furto; Carbone Francesco, renitenza alla leva; Molinari, Priolo e Gallo, lesioni; Erba Carlo, bancarotta.

Processo di stampa ovvero il processo della pignatta.

Novara, 10 marzo.

(Giorgio) — Incominciato, come già vi annunciai, venerdì mattina, finì questa sera il processo intentato dal cav. Bernardino Balsari, consigliere provinciale, al giornale clericale *La Provincia Novarese*, e per essa al gerente dello stesso giornale Camaschi ed al direttore Avv. G. M. Serralunga Langhi, già redattore dell'*Italia Reale*.

Diede motivo alla querela una corrispondenza mandata da Oleggio alla *Provincia* suddetta nell'epoca della lotta elettorale amministrativa. In essa si sconsigliavano gli elettori dal portare il cav. Balsari a consigliere comunale ed a consigliere provinciale perchè appartenente alla setta infame della Massoneria, perchè un suo avico propugnò l'istituzione di un crematoio in Oleggio, perchè egli, Balsari, ha posto nel cimitero di Oleggio un monumento che è offesa alla religione, perchè egli fu nel 1894 autore di una nera calunnia contro le monache, le quali vennero per ciò sospese dall'insegnamento per sei mesi.

Dalle numerose testimonianze è apparso che il monumento della famiglia Balsari non ha proprio nulla di oltraggioso, come asseriva la *Provincia*, nè di antireligioso, nè di massonico, come avrebbe voluto provare la Difesa. Esso non è che la riproduzione del monumento fatto porre dal conte Ciaretta, che non è certo un massone, nel Cimitero di Torino. Risultò pure che il cav. Balsari non fu proprio mai autore di alcuna nera calunnia contro le monache.

Ma qui è necessaria qualche spiegazione. Nel 1895, nelle scuole di Oleggio, erano insegnanti monache, ed insegnanti laiche. Un giorno un'allieva, tornata dalla scuola, recossi in casa di una sua compagna, figlia del cav. Prinetti, delegato scolastico, la quale, in quel giorno, non erasi recata a scuola, e le raccontò che le allieve erano spaventate per uno spauracchio che trovavasi in un ripostiglio [illegible] alle scuole.

Ciò saputo il cav. Prinetti, ne parlò al cav. Balsari, che era membro della Commissione scolastica municipale, e entrambi fecero rapporto del fatto al provveditore agli studi cav. Aimi. Questi, a sua volta, riferì al Consiglio provinciale scolastico, il fece una prima inchiesta; indi della cosa si occupò lo stesso ministro della pubblica istruzione on. Baccelli, il quale pure ordinò un'inchiesta mandando appositamente sul luogo il commendatore Pagnini, e da quest'inchiesta risultò che le monache, allo scopo di far spaventare le allieve delle maestre laiche, posero in un ripostiglio una pignatta forata con entro un lume.

Il Ministero allora decretò la sospensione dell'insegnamento, per sei mesi, delle monache.

Il P. M., nella sua requisitoria, sostenne essersi nella corrispondenza incriminata ingiuria e diffamazione e chiese la condanna del gerente a 130 giorni di carcere, 1100 lire di multa, danni e spese, e civilmente responsabile il direttore avv. Serralunga.

Parlarono gli avvocati Tadini di Novara e Rosivo di Vercelli, per la Parte civile. In difesa del gerente e del direttore della *Provincia* parlò l'avv. Noè di Torino, il quale cercò specialmente di far escludere la responsabilità civile del direttore.

Il Tribunale, con elaboratissima sentenza, nella quale viene fatta risaltare l'onestà e la correttezza del cav. Balsari, ritiene essere civilmente responsabile il direttore, esclude la diffamazione, ritenendo però contenere quella corrispondenza frasi ed apprezzamenti ingiuriosi, e condanna il gerente a 130 lire di multa, nelle spese processuali, ed al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede, stabilendo per intanto una provvisionale di L. 1500.

Processo di Stampa.

Casale Monferrato, 10 marzo.

(a. c.) — Sullo scorcio dell'anno passato è incominciata qui la pubblicazione — cessata in questi giorni — di un giornale sedicente letterario ed umoristico intitolato: *La Lanterna*, diretto da Emilio Jaffe.

Imputati di diffamazione e di ingiuria a danno della signorina Selina Fua, comparvero ieri avanti questo Tribunale il direttore, il gerente Carelli Francesco ed il tipografo G. B. Facchinetti, assai più noto nel mondo teatrale che in quello tipografico.

I due primi erano difesi dagli avvocati Cavaglià di conti e Rosso del Foro casalese; il tipografo dall'avvocato Dalla Sala Spada; le ragioni della Parte civile erano sostenute dall'avv. Tavallini, entrambi qui residenti.

Il Pubblico Ministero avv. Bellavita sostenne la sussistenza della diffamazione e dell'ingiuria, concludendo per la pena di 15 mesi di reclusione pel direttore oltre la multa di 2500 lire pei quattro distinti reati, coi danni e le spese; per 10 mesi di reclusione e la multa di lire 833 pel gerente, e per la responsabilità civile in solido del tipografo.

Il Tribunale, esclusa la diffamazione, ritenne sussistere solo l'ingiuria pubblica, ed in conseguenza, assolti il gerente ed il tipografo, condannava Jaffe Emilio alla pena della detenzione per mesi tre, ai danni verso la parte lesa in lire 2000, alle spese in lire 250 ed alla pubblicazione della sentenza nei giornali *L'Avvenire* e *L'Elettore* di Casale e nel *Corriere Astigiano* di Asti, ove è assai conosciuta la querelante.

Alla Corte d'Assise di Vercelli.

Abbiamo da Vercelli, 11:

L'imputato è certo Falconelli Pietro di Luigi, di anni 25, da Novara, fabbro-ferraio, accusato di avere, la notte del 2 settembre 1895, nel sobborgo di San Martino di Novara, a fine di uccidere, vibrato due colpi di coltello a Ferraris Giuseppe, producendogli lesioni personali che ne determinarono quasi subito la morte.

Dai referti delle Autorità l'accusato è dipinto come triste soggetto, già condannato altra volta per reati di sangue.

I dodici testimoni escussi confermano tutti i capi d'accusa senza produrre la più piccola attenuante.

La causa del delitto è ignota, poichè non vi fu rissa nè fiero alterco tra il Falconelli ed il Ferraris; alcune poche parole scambiate rapidamente e a bassa voce tra i due all'uscire da un'osteria, ove avevano bevuto assieme ad altri giovinotti.

I giurati negarono l'omicidio, ma lo ritennero colpevole di ferimento seguito da morte senza accordare le attenuanti, per cui la Corte lo condannò a 18 anni di reclusione.

Difesa: Avvocato Silvio Cavalli, di Novara; Pubblico Ministero: Cav. Colombo; Presidente: Cav. Gazzone; Cancelliere: Riva.

Arti e Scienze

Il Chatterton.

È il titolo della nuova opera del maestro Leoncavallo, nuova per modo di dire, perchè essa sarebbe la prima che scrisse nei primi anni della vena musicale l'autore dei *Pagliacci* e dei *Medici*.

Questa opera *Chatterton*, il cui soggetto ispirò il Leoncavallo perchè nel dramma omonimo del De Vigny il giovane maestro trovò una rassomiglianza ai casi della sua vita, fu poi per se stessa la causa di una serie di avvenimenti disgraziati pel Leoncavallo.

Egli scrisse *Chatterton* a Bologna nel 1875, mentre studiava lettere dal Carducci.

Uno speculatore aveva promesso al Leoncavallo di rappresentare l'opera al teatro del Corso, gli spillò trenta lire, ma l'opera non fu più rappresentata.

Leoncavallo finì per vendere lo spartito all'editore Trebbi, che lo seppellì nei suoi scaffali.

Era dunque una specie di iettatura che incombeva sul *Chatterton*, poichè non procurò che dispiaceri ed amarezze al suo autore.

I versi del primo atto:

> La mia vita è un martirio. Eppure la mia meta
> Era il sogno più candido che mai sognò poeta.

sembrano fatidici.

Fortuna che i *Pagliacci* prima, i *Medici* poi vennero a smentire il fato.

Lo stabilimento del Trebbi passò al Tedeschi, che, da buon erede, fece un minuto inventario dell'eredità e tolse il *Chatterton* dal profondo letargo.

Il melodramma, come abbiamo detto, è tolto, abbastanza fedelmente nella sostanza, dal dramma omonimo di Alfredo de Vigny, con una sola differenza un po' notevole: il De Vigny accenna ad un tale usuraio Skirner, il quale ha proposto a Chatterton di vendergli il proprio cadavere

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (39)

Il segreto della mendicante

ROMANZO DI

PAOLO DE GARROS.

— Grazie!... Ebbene, mio caro Luigi, tu saresti condannato, infallibilmente condannato, perchè il vero colpevole nessuno lo conosce se non una vecchia mendicante che abita a Maussane e che non parlerà mai, perchè quel colpevole sono.... io.

Fabrègues si fece forza per reprimere il grido che stava per gettare e lasciò cadere la testa sul guanciale, atterrito, impotente a riordinare le idee contraddittorie che si urtavano nel suo ancor debole cervello.

Quella confessione era sincera? Riposava su una base vera? od era soltanto inspirata dalle allucinazioni della febbre?

Briadou parve indovinare la cagione del suo turbamento.

— Mio buon Luigi, — disse, — non credere che, accusandomi come faccio, io sia demente. Potrei, per ben provarti che sono l'autore dell'attentato, ricordarti le circostanze, i particolari di esso, e quelle mie rivelazioni non ti permetterebbero di conservare il minimo dubbio sulla mia colpevolezza. Ma il tempo stringe.... preferisco parlarti di me e della parte indegna che ho avuto contro di te in quell'epoca. Se l'opinione pubblica e la giustizia ti designarono quale autore del delitto, fu a cagione delle calunnie che io aveva sparso sul tuo conto. Non ti accusavo apertamente; sarei stato malaccorto nel farlo; ma, tanto nel gabinetto del giudice d'istruzione quanto nelle osterie d'Ollioules, lanciavo insinuazioni dalle quali trapariva la mia convinzione che tu fossi il colpevole. Quella tattica riuscì a meraviglia, tanto più che la tua sparizione dal paese la notte medesima del delitto poteva essere già una prova grave contro di te.

— È vero — mormorò Fabrègues.

— Ecco perchè, lo ripeto, — continuò Antonio, — tu saresti stato infallibilmente condannato, a malgrado di tutte le tue denegazioni.... Ma non ho finito, mio caro amico.... abbi la pazienza di ascoltarmi ancora per qualche minuto.... Quella sparizione che venne così a proposito per corroborare le mie insinuazioni, se non ne fui l'istigatore, l'avevo però già preparata da lungo tempo.

— Che cosa sarebbe a dire?

— Tu sei partito perchè Mario Barnissol t'aveva rifiutato la mano di sua figlia, non è vero?

— Sì, — disse Luigi.

— Ebbene, fui io, per gelosia, che ti feci mancare quel matrimonio, spargendo dappertutto e specialmente presso gli orecchi di Barnissol le ciarle, le maldicenze sulla tua condotta.

Un lampo di collera brillò negli occhi di Fabrègues, ma si spense subito.

— Ciò mi spiega — mormorò — la risposta di Mario, cui avevo sempre considerata come una baunale scappatoia.

Dopo qualche istante di riposo, Briadou riprese:

— Vedi ora Luigi tutto ciò che mi devi: la tua vita spezzata, il tuo onore macchiato.... E tutto ciò ti viene da un uomo che si diceva tuo amico.... L'ipocrisia unita alla malignità.... Avevo ragione, poco fa, d'implorare il tuo perdono!

— Te l'ho dato — rispose Luigi — e te lo rinnovo sinceramente.

— Ah! vorrei, per ringraziarti, poter gettarmi ai tuoi piedi, in ginocchio. Se sapessi quel peso avevo sul cuore da tre anni! Ero disgustato della vita.... Non mi potevo più vedere ad Ollioules.... Sono partito, sono andato a cercar fortuna a Panama.... E ci volle la circostanza di cader ammalato laggiù per ritornare a morire presso di te, confessando la mia infamia.

— Ammiriamo e benediciamo i disegni della Provvidenza — disse gravemente Fabrègues.

— Non so se sia la Provvidenza di cui tu parli che m'ha mutato così; ma quel che è certo è che non sono stato mai come oggi.... Ah! la malattia e l'approssimarsi del giorno del gran passo cangiano bene un uomo!

— La prova è dura, mio povero Antonio; ma Dio non vuol richiamarti a sè: voleva soltanto convertirti.

— Tu parli come suor Maria, — riprese Briadou. — Anch'essa mi dice sempre che non morrò ancora questa volta, ma che uscirò di qui con migliori sentimenti.... e mi domanda spesso se mi ricordo di ciò che m'insegnava mia madre.... della mia prima comunione...., in certi momenti mi sento tutto commosso da quello che....

Luigi s'asciugò una lagrima.

— Credi, disse, — che se in altri tempi ti fosti commosso per quelle cose, avresti avuto il coraggio di commettere un così grave delitto?

— Oh! certamente no.... Ma che vuoi, dopo tutto, non sono poi responsabile.... Non ho ricevuto io un'educazione completa e seria come te.... Frequentai soltanto la scuola del villaggio a dieci anni.... Passai la maggior parte della mia giovinezza vagabondando per la campagna con monelli pari miei; quando morì mio padre io avevo diciotto anni; sprecai in gozzoviglie quella poca eredità che egli mi lasciò e quando, quattro anni dopo, mi morì anche la madre mi trovai, a ventidue anni, senza un soldo e senza mestiere. L'ozio e il vizio mi aspettavano; quando tu mi trovasti, dopo parecchi anni di assenza, all'officina di Castère, vi ero entrato da poco tempo, per cominciare a mutar vita. Ma ora troppo tardi, tu sai il resto....

— Povero amico, — mormorò Luigi, — sei più da compiangere che da biasimare.

— Tu sei troppo buono e la mia condotta mi ispira più vergogna che rammarico.... Basta.... ora morrò in pace.

— Ma che! Il dottore non ti diceva, poco fa, che contava darti guarito fra poco?

— Il dottore dice così per incoraggiarmi. In fondo, non si fa illusioni sul mio stato, come non me ne faccio io.... Sono condannato, lo sento.... fra qualche giorno....

— Fra qualche giorno — disse Luigi — sarai in piedi. Allora te lo domando in grazia, lascia la Francia immediatamente, rifugiati all'estero; voglio potere, davanti ai giudici, difendermi da solo.

Briadou era sfinito, non aveva più voce; ma quelle ultime parole gli resero la sua energia.

— Mai — disse, — se per caso ricupero la salute, mai commetterò quella vigliaccheria. Voglio che tu m'accusi apertamente, che tu indichi ai giudici il vero colpevole....

— Se io facessi ciò, — rispose dolcemente Fabrègues, — tu saresti il primo a disprezzarmi, e avresti ragione. Un altro potrebbe denunziarti, non io, a cui lealmente, tu venisti a fare la tua confessione. Abusare di quella confessione sarebbe infame.

— Allora scriverò io stesso al giudice.

— Zitto — fece Luigi ponendosi un dito sulle labbra.

Suor Maria era rientrata nella sala e, con un cestino di boccette in mano, s'appressava al loro letti.

In tutto il giorno, i due amici non poterono più riprendere il loro colloquio e quella sera medesima, Fabrègues, cui il dottore trovò senza febbre, fu trasportato nella sala dei convalescenti.

Avanti di separarsi, i due giovani si strinsero la mano e le medesime parole uscirono simultaneamente dalla loro bocca:

— Sai ciò che m'hai promesso!...

La convalescenza di Fabrègues progredì rapidamente.

Egli potè alzarsi, l'indomani, per qualche ora, poi nei giorni seguenti stette in piedi quasi tutto il giorno e, finalmente, venne il momento di poter uscire.

Quando fu pronto per lasciar l'ospedale, un infermiere venne ad avvertirlo che il direttore lo aspettava nel suo ufficio.

— Sarà per consegnarmi il mio bagaglio — pensò Luigi.

(*Continua*).

Torino - ROUX FRASSATI e Cº - Tip. Edit.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (10)

La via di Damasco

ROMANZO DI

LÉON DE TINSEAU

Diresse la barca verso il vapore greco; ma, in quel momento una barca della polizia tagliò la strada alla barca del *Prometeo*. Un dialogo cominciò, nella lingua del paese, fra un funzionario che pareva un mendicante e la signorina Marcopoli. Paolo intervenne e giurò, in buon francese, che taglierebbe le orecchie a quel mascalzone che pretendeva arrestare una barca da guerra. Benchè si facesse gran chiasso, il domestico d'Arianna se ne stava come addormentato sotto alle sue coperte.

Finalmente il passo fu lasciato libero e il dormiente si svegliò allorchè la barca fu alla scala dell'*Elenè*. Fu anzi lui a salir pel primo a bordo e, perdendosi fra la folla dei passeggeri, scomparve subitamente in un boccaporto.

Paolo faceva intanto salire Arianna. Quando fu sul ponte, la fanciulla, senza occuparsi menomamente di cercar gli amici che potesse trovare a bordo, corse al capitano, conferì con lui qualche istante sottovoce e gli mise in mano una carta che pareva uno *chèque*. Tutto ciò fu fatto in meno tempo di ciò che non occorre per raccontarlo.

Di già l'áncora appariva fuori dell'acqua. Un ultimo colpo di campana avvertì coloro che non partivano di lasciare il vapore. La scala fu invasa da una quantità di persone, fra le quali Neuvillars e la sua compagna che avevano da prendere le loro precauzioni per non essere precipitati in mare. Quando furono sani e salvi nella loro barca, dovettero, innanzi tutto, pensare a togliersi di mezzo ad una infinità di altre barche, da cui elevavasi un concerto d'imprecazioni. Finalmente i remi poterono funzionare liberamente. Di già l'elica del vapore greco sbatteva le onde cariche d'immondizie; Paolo si accorse allora che aveva perso un passeggero, ed esclamò:

— Il suo domestico!...

— Silenzio, per l'amor di Dio! — fece Arianna.

La sua manina stringeva il braccio dell'ufficiale con un'energia disperata. Questi, fattosi molto cupo, non rispondeva e, per qualche istante, un silenzio pesante regnò nella barca vigorosamente condotta dai rematori.

Una sol volta Arianna parlò per dire che si andasse a terra alla porta Santa Caterina. Ella non voleva, certamente, che le guardie che l'avevano vista partire la vedessero sbarcare. Sotto la sola scorta di Neuvillars, ella attraversò per la via dei Cavalieri il quartiere del Castello, e rimasi dalla porta d'Amboise che metteva al sobborgo Neoberi. Allora soltanto il suo compagno le domandò, il più freddamente che potè:

— Ho il diritto di domandarle, ora, di qual follia, più o meno pericolosa, m'ha fatto complice?

Ella rispose lietamente, con voce vibrante di entusiasmo:

— Abbiamo salvato la libertà, se non la vita, d'uno dei miei amici d'infanzia!

Neuvillars, punto entusiasmato, riprese:

— Ecco un amico d'infanzia che le stava molto a cuore. Ma lasciamo a parte l'abnegazione singolare della mia parte; non meritavo, almeno, di non essere incaricato per sorpresa?

— Non sia ingiusto — rispose Arianna senza turbarsi. — Non ho fatto le cose avventatamente. Se questa fuga è conosciuta, se si cercano i complici, io sola sarò punita, perchè potrò giurare che ella non ne sapeva nulla.

Paolo credeva sognare. Quell'avventura cavalleresca alla fine del XIX secolo, quella passeggiata con un'eroina in cappello di paglia e in guanti di Svèdo, che arrischiava la prigione di Stato e voleva arrischiarla sola per salvare un innamorato.... perchè era certo che l'amore fosse della partita.... il biglietto di quella finta ingenua, i suoi sorrisi, le sue maniere, tutto ciò non era che commedia pei begli occhi di un giovane di cui ella era cotta.... E lui, Neuvillars, s'era lasciato ingannare!....

— Sta bene, — disse, — potrà, infatti, giurare che sono un uomo molto ingenuo. Aggiunga che non ci conoscevamo ieri e che non ci conosceremo più domani. Possa trovare il mio uguale la prossima volta che uno dei suoi innamorati si troverà in pericolo.

— Ahimè! — esclamò Arianna — avevo tutto previsto, fuorchè questa collera. M'ascolti. Il governatore di quest'isola, mussulmano fanatico, ha una figlia bellissima. Spiridon, quel giovane pazzo che è partito, l'ha incontrata. Ella è civettuola, benchè appena donna. Che vuole che le dica di più? Spiridon ha dimenticato la prudenza al punto di lasciarsi introdurre nell'harem del governatore. Grazie a Dio non è stato sorpreso; ma un delatore ha informato il padre. Si cerca, da oltre una settimana, il colpevole, che era nascosto in casa nostra. C'era tutto a temere per lui, che ha oltraggiato l'orgoglio dei nostri padroni nel punto il più sensibile. Un alto funzionario turco ha mezzi di vendetta ignorati dalla legge. Dunque Spiridon non aveva altra via di scampo che quella della fuga. Ma in qual maniera condurlo a bordo del vapore? Le barche del porto sono sorvegliate.... io pensavo che una barca da guerra potesse passare dovunque liberamente.... eppure ha visto come ci hanno fermati....

— Ma, infine, — disse Neuvillars un po' calmato — che cosa ha fatto, a lei, quel Spiridon?

— È un amico d'infanzia. Dacchè siamo al mondo abbiamo passato la nostra vita insieme. Ma avrei tentato, pel più povero dei miei compatrioti, ciò che tentai per lui. Era un dovere sacro. Adesso quell'imprudente non ha più nulla a temere, ed io temo soltanto una cosa: i rimproveri di mio padre.... perchè mio padre non sa nulla.... ho preso tutto su me. Mio povero padre! Ha tanta fiducia in sua figlia!.... ingannarlo non mi è difficile.... o piuttosto.... non lo inganno.... gli lascio ignorare ciò che potrebbe turbare la sua vita.

— *Amen!* — conchiuse Neuvillars che non sapeva che un altro uomo oltre Spiridon arrischiava di turbare gravemente la vita del vecchio Marcopoli. — Dio voglia, signorina, che nulla di male abbia a seguire questa bella passeggiata! Una cosa, perlomeno, è certa: si è ben fortunati d'averla per amica.

— Ah! — esclamò la fanciulla con uno slancio nel quale si sentiva la sua anima ardente. — Se è così, ella è il più fortunato degli uomini.

Eran giunti al cancello della palazzina e si lasciarono senz'altro addio che una stretta di mano lunga e silenziosa.

Il sole tramontava. Neuvillars s'avviò sollecito verso il porto, tentando di mettere un po' d'ordine nelle sue impressioni confuse. Qual fiamma negli occhi di quella giovane allorchè ella prometteva la sua amicizia! Che cosa sarebbe l'amore in quella donna che spingeva tutto all'estremo!

(*Continua*).

Torino — Roux e Frassati e C. — Torino

Nell'ignoto

di F. CURCI

è l'ultima novità romantica degli Editori Roux Frassati e C. Tutti i giornali italiani, letterari e politici, si sono occupati di questo delicatissimo lavoro di F. Curci, al quale furono già prodigate tante simpatie.

Anche *Il Fanfulla della domenica* (n. 9) scriveva:

« Il Curci dunque ha scritto un racconto, un bello, un forte, organico racconto che, letto una volta, non è possibile di dimenticare.

« Il racconto di 120 pagine è senza intreccio o quasi.

« Dato il soggetto, era facile perdersi nelle aridezze della scienza o insozzarsi nel fango della pornografia. Niente affatto. In tutto il libro ondeggia il velo gentile della verecondia. La natura esercita sull'adolescenza il mistero delle sue leggi e l'arte guarda amorosa, indaga vigile e conserva immacolato il proprio candore.

« Anche una fanciulla può leggere questo libro e seguitare ad aggirarsi nell'ignoto.

« La verecconda parsimonia delle tinte è rispecchiata nella forma piana e scorrevole, senza i lenocinii dei simbolisti, senza il superbo disprezzo dei sinceristi.

« Concludo. Il Curci ha scritto un bel libro e se, invece che in italiano, fosse stampato in francese, editori e proprietari di giornali tratterebbero per l'acquisto e la traduzione, ma fra di noi, si sa bene, che val davvero la pena di agitarsi tanto. »

(Presso tutti gli Editori e tutti i librai d'Italia L. 1 50).

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.º